

Pronte per comune e provincia soluzioni inadeguate alle difficili condizioni delle due città

Giochi fatti a Cagliari e Sassari Sono passati i ricatti della Dc?

Nel capoluogo sta per essere varata una coalizione a sei con l'esclusione del Pci - A Sassari lo scudocrociato torna dopo 5 anni al potere - L'intesa laica creata per iniziativa del Psi è naufragata

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi al Comune di Cagliari è giunta probabilmente alle ultime battute. La soluzione che si profila, però, soprattutto dopo l'ultimo incontro tra i partiti autonomistici, non è certo quella di cui la città aveva bisogno. Non sarà, infatti, una giunta di unità autistica a governare Cagliari nei prossimi cinque anni, ma una coalizione a sei (Dc-Fsi-Psdi-Pri-Psa-Pli), con l'esclusione dunque del Pci.

La Dc non ha ritirato la sua pregiudiziale anticommunista, né tanto meno ha preso in esame una sua autoesclusione dal governo della città. Lo ha fatto intendere chiaramente lo stesso commissario cittadino della Dc, Alessandro Usai, in una dichiarazione rilasciata al termine della riunione: «La Dc — ha detto — come partito di maggioranza relativa non può e non vuole sottrarsi alla responsabilità di garantire la governabilità della città».

Preoccupato della piega che stavano prendendo le cose, soprattutto dopo le ultime prese di posizione dei laici, il partito dello scudocrociato si è impegnato dunque a ricercare una soluzione, con i partiti laici minori, per dare a tre mesi dalle elezioni amministrative, un governo alla città. In altre parole la Dc rinunciava probabilmente a un assessorato, così come chiesto dai partiti laici minori nella precedente trattativa. Ma non muteranno tanto, in fondo, i rapporti di forza.

Tutto lascia prevedere che la Dc si accaparrerà cinque assessorati più la poltrona di sindaco, mentre tre assessorati andranno ai socialisti e uno ciascuno ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai liberali e ai sardisti. Dopo l'incontro tra tutti i partiti autonomistici presenti all'assemblea comunale è stato diffuso un documento in cui si afferma che una soluzione positiva deve essere trovata entro e non oltre la prossima settimana, considerata limite per la convocazione del Consiglio comunale.

Per quanto riguarda la sostanza della soluzione dei problemi affrontata — si legge ancora nel documento — dopo un ampio dibattito ciascun partito ha ribadito e chiarito le sue posizioni e proposte e si è convenuto pertanto che ciascuna forza politica proceda nei prossimi giorni ad ulteriori e definitivi contatti nella comune convinzione che è urgente affrontare i gravi problemi aperti nella città e fugare anche ogni possibile ipotesi di commissariamento e di scioglimento dell'assemblea democraticamente eletta».

p. b.

Dal nostro corrispondente

SASSARI — I giochi sembrano ormai fatti. Al Comune e alla Provincia di Sassari ci si avvia a ritornare al passato: la Dc si appresta a fare ritorno nel governo degli enti locali dopo una lontananza durata cinque anni. Un distacco dal potere che lo scudocrociato a fatica ha sopportato. La quasi certezza di un mutamento sostanziale del quadro politico la si è avuta solo ieri mattina quando cioè si sono conosciuti i risultati degli ultimi frenetici incontri. Come si è giunti ad una definizione in questo senso? La situazione era confusa e per certi versi, lo rimane ancora. Il Pri ha detto e ripetuto fino alla nausea, e noi per dovere di cronaca lo riportiamo, di essere disposto ad astenersi su un esecutivo di sinistra alla Provincia, a patto che al Comune si varasse una maggioranza con la Dc. E' quindi, la famosa teoria delle giunte bilanciate. Il Pci a parole ha sempre sostenuto la possibilità di una formazione di alleanze di sinistra. Ma che fondamento aveva una simile posizione? Poco, se è vero, come affermava in molti che in seno al gruppo consiliare comunale socialista la schiacciata maggioranza, quella appartenente alla corrente craxiana, è contraria all'ingresso dei comunisti in giunta. Per ultimo i sardisti e i socialdemocratici. Il Psdi è disposto a collaborare con qualsiasi partito purché si garantisca la sua presenza nei nuovi esecutivi. Il Psdi ha tentennato quando si stava per giungere ad un accordo per il palazzo dello Scultori e per ultimo, ha detto che non è disposto a discutere sulle ipotesi di coalizione laica

perché gli stessi socialisti non sono convinti su queste prospettive. Di fronte a questa affermazione il Psi è rimasto molto seccato ma una forza di verità esiste, se si considera per un momento, e ci riferiamo al discorso precedente, la posizione della maggioranza del gruppo consiliare di questo partito. Mercoledì prossimo, il 17, è convocato il consiglio comunale. Nell'ordine del giorno viene discusso il problema di questo gruppo. Si risolverà in quella data la lunga crisi amministrativa? E' da dubitare risponde Bella Pes, segretario della federazione sassarese del Pci. Ancora sono tutte da vedere le trattative che gli schieramenti laici intratterranno con la Dc. Un dato di fatto è importante. Il cartello laico si è sfasciato. Questi partiti, in tre mesi di dopo elezioni, non sono riusciti a mettersi d'accordo fra di loro. Il rischio è evidente: se arrivano a discutere separatamente con lo scudocrociato, questo giocherà al rialzo, ottenendo qualcosa in più e mercanteggiando i posti di governo, le cariche ed altro. Qualcuno mormora che la Dc voglia scendere in campo, ma il Psi dagli accordi del governo, per metterlo alle corde e per punirlo, forse, di aver insistito, con alcune eccezioni, all'ingresso di comunisti in giunta. Il Psi, a proseguire sulla strada tracciata nel 1975. Salvo poi un ripescaggio all'ultimo momento per coinvolgere altri socialisti nell'esecutivo provinciale e comunale. Ma ritorniamo per un attimo al cartello laico, ormai, come abbiamo visto, completamente naufragato. Il Psi e il compagno Bella Pes «Noi abbiamo sempre criticato l'intesa laica, creata su ini-

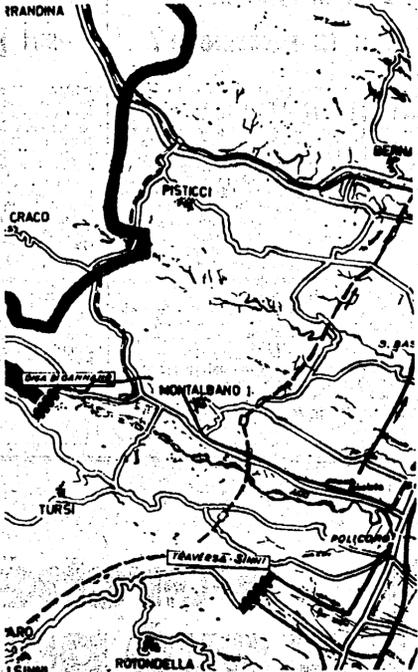
ziativa del Psi. Perché dico questo? Innanzitutto perché i laici si sono posti sin dall'inizio in una posizione di equidistanza dal Pci della Dc. In questo atteggiamento abbiamo intravisto una posizione che si allontanava dagli accordi che avevano portato ad un quinquennio di collaborazione fra noi e i laici. Non potevano essere equidistanti dai comunisti così come dai democristiani. In fondo abbiamo lavorato ed insieme dal 1975 e questa collaborazione, per loro stesso riconoscimento, è stata proficua e basata su un piano di parità. I fatti danno ragione a queste tesi: tre mesi di discussione del fronte laico non sono serviti a niente. Non una riga di programma, non una linea di intervento per affrontare i problemi della città. In queste settimane d'assenza, praticamente, degli amministratori e questioni della città si sono risolte. Tull'altro. Sono questi impellenti e richiedono una guida ed un governo capaci. Spontanea una domanda: un centro-sinistra è in grado di assicurare questo? La risposta la avremo fra non molti mesi. Ritornando alla cronaca, una linea di intervento da registrare un ultimo tentativo che ha messo in pratica il Pci. «Paciamo una giunta laica che lavori per alcuni mesi, e la proposta comunista, e poi tiriamo le somme, giudichiamo sui fatti e sui contenuti. Così ci si distingue da un qualsiasi centro-sinistra che ha governato per trent'anni Sassari. Niente da fare. I sardisti d'accordo, i socialdemocratici più si che no. La proposta si è incagliata sulle posizioni dei socialisti e dei repubblicani».

Ivan Paone

Valanga di commenti negativi sul programma quinquennale

Basilicata, ovvero come ti elimino dal piano IRI

Prevista la spesa di seimila miliardi e la creazione di 144 mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno - Neanche una lira nella regione nonostante gli impegni



La cartina fa vedere, in basso a destra, la zona del Sinni, in Basilicata, dove è in costruzione una diga. Nessun fondo è stato stanziato dall'IRI per questa zona

Nostro servizio

POTENZA — Con una valanga di commenti negativi sono state accolte in Basilicata le notizie di stampa sul piano quinquennale dell'IRI. Secondo le prime anticipazioni, del 6 mila miliardi di investimenti previsti per i prossimi cinque anni nel Mezzogiorno — con 144 mila nuovi posti di lavoro — neanche una lira verrà impiegata in Basilicata nonostante gli impegni assunti dai precedenti governi, in particolare nei settori meccanico ed elettromeccanico e per l'area del Senese.

Eppure, nello scorso mese di luglio l'approvazione di un ordine del giorno presentato dai senatori comunisti lucani e pugliesi aveva fatto ben sperare. Nel documento era in fase di ultimazione la diga sul Sinni in Agro di Senise, le cui acque saranno utilizzate per usi primari, per attività irrigue e industriali nell'area di tre regioni meridionali (Basilicata, Puglia, Campania) che sono stati espropriati circa 80 prodotti agricoli e che a varie riprese il Parlamento, i consigli regionali e i sindacati di Basilicata e di Puglia hanno sollevato la questione che ha ricevuto un'attenzione nei possibili conflitti fra regioni meridionali ha impegnato il governo a definire nell'ambito delle scelte di cui all'articolo 19 del disegno di legge n. 95, rivolte, tra l'altro, all'accelerata realizzazione di nuove iniziative localizzate nel Mezzogiorno, i modi, i tempi e i settori di intervento delle Partecipazioni Statali nell'area del Senese.

I problemi di questa zona, di una delle più interne della Basilicata che ha pagato il prezzo più alto per lo sviluppo del Mezzogiorno con la costruzione della diga di Monte Cotugno hanno inoltre finalmente trovato un impegno formale da parte del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis che in relazione ai rilievi mossi dal compagno senatore Calice Intorcia, ha autorizzato a nome dei senatori pugliesi e lucani del Pci, ha anticipato che esulle questioni del Senese si interverrà nell'ambito dei programmi elaborati dalla FIME».

L'ordine del giorno del Senato è stato invece ignorato dal gruppo dirigente dell'IRI. Dicevamo delle ragioni alle nostre pagine quinquennali del più grande gruppo delle Partecipazioni Statali. Il primo ad intervenire è stato il compagno Pietro Simonetti, presidente della CGIL — determina continue penalizzazioni ed esclusioni perché non si determina l'iniziativa concertata delle varie forze, parlamentari, enti locali, Regioni — forze politiche, per l'assenza di un disegno di confronto serio con il governo e le Partecipazioni Statali. Prigioniera di una logica dell'azione di rimessa questa giunta sta consegnando la Basilicata alla desertificazione produttiva. E' necessario — conclude Simonetti — intervenire subito con una riunione delle forze locali per mettere a punto la risposta in termini: a) incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali e con l'IRI per fare entrare la Basilicata nel piano b) determinare l'iniziativa unitaria dei parlamentari per la modifica dei decreti in discussione con riferimento all'intervento dell'ENI, IRI, ENEL, INPSUD in Basilicata con la richiesta di astensione dall'ordine del giorno votato dal Senato per il Senese c) ripresa di contatto con le forze progressiste pugliesi per allargare lo schieramento

a. gi.

Dopo quello di Corigliano Calabro

Sindaco comunista eletto anche a S. Giovanni in Fiore

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Settembre si sta dimostrando un mese decisivo per lo sblocco di numerose situazioni amministrative negli enti locali calabresi che, dopo il voto dell'8 giugno, attendono una definizione negli assetti di governo. Dopo la elezione della giunta e del nuovo sindaco a Corigliano Calabro (40 mila abitanti), il centro più importante in provincia di Cosenza dove sono stati eletti una giunta di sinistra e un sindaco comunista — il compagno Cabrale Melloni — ora giunta fatta anche in un altro importante comune del Cosentino.

Giovedì sera San Giovanni in Fiore, la «capitale» della Sila, tradizionale roccaforte delle sinistre e centro storico nella lotta di rinnovamento della Calabria a partire dal dopoguerra, è tornata ad essere amministrata da una coalizione di sinistra e da un sindaco comunista. Primo cittadino di San Giovanni Melloni, 29 anni, analista all'ospedale civile di Cosenza. Guida una amministrazione di cui fanno parte oltre al Pci, socialisti e socialdemocratici. La nuova giunta di sinistra è un po' un ritorno alle tradizioni di un periodo in cui una coalizione di centro-sinistra aveva guidato la cittadina con i comunisti all'opposizione.

Accordo raggiunto per una giunta di sinistra anche a Lamezia Terme, quinta città della Calabria per

A Montescaglioso lo scudocrociato è riuscito a rendere ingovernabile il paese

Qui la Dc ha giocato il tutto per tutto

Sciolto il consiglio comunale e nominato il commissario prefettizio - Come questo partito ha tentato di vanificare il voto democratico ed antifascista della popolazione - Nuove elezioni a novembre

Nostro servizio

MONTESCAGLIOSO — Giovedì scorso lo scioglimento del Consiglio comunale di Montescaglioso ed era la nomina del commissario prefettizio. In casa democristiana deve esserci festa grande: a ciò sostanzialmente miravano e l'hanno ottenuto. E' questo il loro modo di intendere il corretto funzionamento democratico delle istituzioni. Il Consiglio municipale, la cui attività è stata inceppata dall'irrefrenabile spregiudicatezza della Dc per la conquista esclusiva del potere, non ha avuto che meno di tre mesi di vita. Eletto con il voto amministrativo dell'8 e 9 giugno, esso era composto da 8 consiglieri comunisti, 2 socialisti, 8 democristiani e 2 missini.

La proposta politica del Pci all'indomani delle elezioni fu dettata dal realismo e dalla necessità di affrontare subito i problemi del paese. Pur esprimendo un giudizio fortemente critico sulla Dc di Montescaglioso, si chiese la formazione di una giunta a tre che lasciasse i soli missini all'opposizione. Il partito dello scudocrociato rifiutò questo assetto della maggioranza così come ostacolò la proposta di una giunta minoritaria della sinistra con l'appoggio esterno della Dc. Il suo proposito era un altro e nemmeno tanto celato: vanificare il voto democratico rendendo ingovernabile il Consiglio comunale in seno

al quale aveva perduto la maggioranza assoluta. Certo, si devono essere detti i dirigenti democristiani, le consultazioni elettorali e il responso delle urne sono cose importanti ma se da queste ci giunge la perdita secca della maggioranza assoluta e la possibilità della costituzione di una giunta democratica, qualcosa bisogna pur fare. E così, messo da parte ogni ritengo e pudore, con un gesto di eccezionale gravità politica e morale, giunsero ad eleggere, nella giornata di tutto nazionale proclamata in onore delle 94 vittime della strage di Bologna, un sindaco fascista. Insieme fu eletta una giunta di sinistra che ovviamente subito si dimise. Fu un affronto violentissimo verso Montescaglioso che è un comune che vanta antiche e radicate tradizioni di lotta antifascista e che tanta parte rappresenta nella vita democratica del Mezzogiorno. I tentativi sfornati di alcuni esponenti democristiani, rivolti in privati conversari e mai pubblicamente, di minimizzare l'accaduto attribuendolo alla leggerezza talca passava dei dirigenti locali della Dc, sono vani e destinati a fallire.

Quello che è successo a Montescaglioso è invece frutto del generale spostamento a destra che ha portato tutta la Dc lucana su posizioni rigidamente preamboliste. D'altronde non si spiegherebbero diversamente l'acquiescenza degli organismi provinciali e regionali nell'accogliere le vicende di Montescaglioso. Lo stesso segretario regionale della Dc, esplicitamente invitato in Consiglio regionale a prendere le distanze dal vergognoso comportamento dei suoi colleghi di partito, ha preferito tacere. L'arroganza degli uomini del preambolo è stata la causa dello scioglimento di un altro consiglio comunale: quello di Pomerio. Anche qui la Dc ha perduto la maggioranza assoluta che da anni lavora con essa a occupare la sua centralità. Anche qui il disprezzo per il verdetto delle urne del giugno scorso ha portato la Dc a rendere ingovernabile l'assemblea municipale.

Infatti, i 10 consiglieri della Dc si sono divisi quando pare si poteva costituire una giunta con i voti del repubblicano della lista civica e del Pci. Il Pci aveva presentato: che qualunque maggioranza non fosse formata dai partiti rappresentati avrebbe visto all'opposizione. Il fatto che tra i partiti non siano nemmeno iniziati le trattative la dice lunga su chi attribuire le responsabilità dello scioglimento del Consiglio comunale. A Montescaglioso come a Pomerio le nuove elezioni sono previste per il novembre prossimo.

Michela Pace

MATERA - Sconfitto l'attacco della Dc

Confermata la giunta «rossa» a Bernalda

Melietto sindaco il compagno Cosimo Pizzofra - Ricordata Bologna

Nostro servizio

BERNALDA — A Bernalda i democristiani non ce l'hanno fatta. Non c'è stata una nuova Andria, né una nuova Gravina. La sinistra è riuscita a sopravvivere. L'altro ieri infatti è stata riconfermata la giunta di sinistra. Vi fanno parte Pci-Fpsd. Sindaco è stato riconfermato il compagno Cosimo Pizzofra, che nel suo discorso di ringraziamento ha brevemente ripercorso le tappe della passata amministrazione, ricordando ai tanti cittadini presenti, tutte le opere portate a termine e l'opera valida di qualità di cui Bernalda è stata protagonista. Pizzofra ha voluto anche accennare ai punti qualificanti del nuovo programma della neo-eletta giunta.

E' nell'impegno di questa nuova amministrazione la continuità di questo lavoro ed insieme lavoro — ha detto il compagno Pizzofra — nello sviluppo del territorio, puntando ad una migliore qualità della vita, alla realizzazione di nuovi quartieri di abitazione, all'impiego per lo sviluppo del turismo e dell'agro-industria nel Mezzogiorno. Il sindaco ha anche rivolto un saluto agli organi regionali, attualmente nelle mani di democristiani e socialisti, a superare lungaggini e accanimenti di comitive assessorati, perché garantissero agli enti locali minori, la realizzazione delle opere progettate, e nel caso del comune di Bernalda, guardino con maggiore interesse, le sforzi di questa amministrazione, nella gestione del turismo pendolare di Montescaglioso, interessato da circa 50 mila persone giornaliere, impegnate nelle ferie e festività del sole comune di Bernalda. Il dibattito che ha preceduto l'elezione della giunta, ha avuto inizio con un breve ricordo della strage di Bologna ed è poi proseguito sul fatto di Pomerio. Bernalda è uno dei pochi comuni della Basilicata che ha riconfermato nella scorsa competizione elettorale, una forte vittoria del partito comunista e della sinistra democratica.

Franco Arcuti

Aperta una vertenza

Cgil-Cisl-Uil sui topi in corsia negli ospedali di Cagliari

Dalla redazione

CAGLIARI — Si accende la polemica sui topi in corsia. All'ospedale civile di Cagliari i ratti scorrazzano in libertà sulle scale, sui piedi, sui letti dei degeniti: fanno parte pure, dell'arredamento. Di chi è la responsabilità della sporcizia, della condizione indecorosa, dei pericoli che corrono i malati che ricoverati al «San Giovanni di Dio»?

Sul banco degli imputati ci sono gli amministratori dell'ospedale (frutti della gestione della direzione sanitaria e buon ultimo il direttore del reparto neurologico dove i topi hanno messo su casa, trovando evidentemente di loro gradimento. Lo sostengono i sindacati CGIL, Cisl e Uil, hanno infatti diramato un documento di protesta: «Siamo a questo punto per l'atteggiamento incoerente e l'inefficienza della direzione sanitaria, per il disinteresse e la lacerazione degli amministratori». «Le condizioni igieniche dell'ospedale — continuano i lavoratori — sono insostenibili».

I sindacati hanno dunque deciso di aprire una vertenza con gli amministratori e la autorità regionali per cercare di mettere fine alle condizioni dei topi in corsia. «Devono essere adottati subito provvedimenti urgenti per la disinfezione dei reparti e per garantire la salute dei degeniti e del personale». Sia il commissario straordinario che l'assessore regionale alla sanità vengono chiamati in causa. Il sindaco, l'assessore, la polizia sulla pelle dei malati, deve finire: questo l'ultimatum dei lavoratori.

Ruolo della sinistra e lotta alla mafia a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Inedita dalla Federazione regionale del Pci si terrà, oggi sabato 6 settembre alle ore 18, nel teatro comunale «Francesco Crispi» un dibattito pubblico sul ruolo della sinistra nella lotta contro la mafia, per lo sviluppo del Mezzogiorno. Parleranno gli onorevoli Pio La Torre (Pci), Fabrizio Cicchitto (Psi), Mario Catalano (FdUP), Alfonso Gianni (Movimento Lavoratori per il socialismo). Nella stessa serata, al termine del dibattito, il teatro Libera scena Ensemble presenterà, alle ore 21, «Padrone e sottoposto» di Bertold Brecht.

La protesta rientrata dopo un incontro in Comune con il sindaco

Autotrasportatori bloccano il porto di Olbia

I lavoratori della TTE si lamentano per le lunghe code e soste sulle banchine - Anche il personale dei rimorchiatori ha deciso uno sciopero - Le molte ipoteche sul futuro dei trasporti della Sardegna

OLBIA — Chi si illudeva che quest'anno la Sardegna non venisse interessata dal sovraffollamento dei porti come era consuetudine di ogni stagione estiva, è rimasto deluso. Il fenomeno dei passeggeri a terra, dei bivacchi e delle proteste popolari, certo, quest'anno ha avuto una netta diminuzione. Di passeggeri senza imbarco ne sono rimasti, però, parecchi. Ad Olbia, a

causa di uno sciopero dei lavoratori della Trans Tirreno Express, compagnia privata che gestisce la linea Olbia-Livorno, per alcuni giorni è stato il caos. A Porto Torres qualche migliaio di passeggeri ha bivaccato per parecchie ore sulle banchine. Segno, queste che i trasporti sarde sono costantemente sull'orlo del collasso. Ma proprio lo scalo galizese di Olbia ha vissuto i

suoi momenti peggiori in queste ultime ore per la protesta degli autotrasportatori. Questi hanno bloccato le vie d'accesso agli imbarchi sulle navi che fanno servizio col continente. La situazione è facile da descrivere: il caos. I mezzi pesanti e le autovetture non hanno potuto raggiungere i traghetti. I passeggeri hanno dovuto compiere un lungo tratto a piedi per raggiungere l'im-

barco. La città è assediata dagli autotreni che hanno invaso le vie, le strade. La situazione dovrebbe normalizzarsi. Il blocco è stato revocato, con 34 ore di anticipo, dopo che si è svolto un incontro nell'aula consiliare ed Olbia tra rappresentanti sindacali degli autotrasportatori, i sindacati dei Comuni della Bassa Gallura, il sindaco di Olbia e alcuni consiglieri regionali. I problemi, co-

munque, restano. Innanzi tutto ad Olbia. I lavoratori della TTE non hanno revocato ancora il loro stato di agitazione. Anche il personale dei rimorchiatori ha deciso una astensione dal lavoro. Non si sa ancora quale incidenza potranno avere questi fatti nella normalità del traffico navale. Lo stato di tensione e di precarietà, comunque, resta e pone molte ipoteche

sul futuro dei trasporti della Sardegna. Anche a Porto Torres si tocca con mano il malumore che regna fra gli autotrasportatori. Si lamentano con insistenza di non trovare posto sulle navi di linea, di essere costretti a lunghe soste nelle banchine. In parole povere anche nelle scali turistiche la situazione rischia di prendere le dimensioni che ha conosciuto Olbia.